

## **LEGGERE: cosa fare?**

*di Cosimo RODIA*

### **Premessa**

La lettura è un campo di interessi molteplici e convergenti di editori, scrittori, lettori, psicologi, pedagogisti, docenti, genitori ...

Una riflessione sulla lettura, dunque, non può avere una unicità d'approccio, ma deve oggettivamente coinvolgere la scuola, il sociale, i nuovi media, la famiglia e il suo modo di rispondere alle dinamiche della società.

Esiste il dato negativamente esemplare su cui ragionare: l'Italia è all'ultimo posto tra i paesi europei come percentuale di lettori.

Nella società della mobilità sociale e del lavoro precarizzato, che potrebbe dare l'illusione della ricchezza a portata di mano, si potrebbe innescare un atteggiamento di rifiuto pregiudiziale della scuola, [Quando insegnavo nel Cadore – BL, un ragazzo appena diciottenne, poteva guadagnare tanto quanto un docente. Non è escluso che abbia fatto un conto alla casalinga: devo studiare per diciotto anni, devo privarmi di molti svaghi, devo fare il precario, dopo alcuni anni insegnare per euro 1200 al mese ... Ne vale la pena?] e, ha scritto Crepat, avviare un processo di ritorno agli anni cinquanta, in cui la cultura era appannaggio di una ristretta schiera - e insieme alla cultura, anche del potere, (dunque del dominio). Categorie antiche, ma nella fattispecie non superate.

A questo punto si potrebbe pensare che la scuola, in quanto agenzia formativa formalizzata si sia posta il problema e abbia indicato della strategie da percorrere. In verità, in ordine alla lettura e all'analfabetismo di ritorno, la scuola mi sembra in enorme ritardo, perché partendo dal presupposto che il leggere non è un fatto meramente meccanico-funzionale, la scuola non si è attrezzata per raccogliere i risultati raggiunti da alcuni ambiti della scienza; per cui rilevo almeno due limiti che costituiscono dei forti pregiudizi nella risposta della scuola. Il primo è che il 95% dei docenti italiani non ha mai sostenuto un esame di psicologia. Il secondo, che nessun insegnante ha mai affrontato in maniera formale ed istituzionale un corso di storia della letteratura giovanile.

Qualcuno potrà obiettare che esiste l'autoaggiornamento; ma il problema è di conoscenze epistemologiche e di metodo.

### **La centralità della famiglia**

L'evoluzione degli studi psicologici e pedagogici hanno fornito nuove teorie; si è giunti a distinguere, ad esempio, l'intelligenza affettiva da quella cognitiva.

Per il nostro argomento sono due categorie importanti, perché la lettura, quella fatta per il piacere (e non per il conoscere) potrebbe sostenere proprio l'intelligenza affettiva. Leggere (o ascoltare leggere) opererebbe un passaggio affettivo, che a sua volta produrrebbe emozioni.

Una conclusione che viene dalla scienza psicologica, già intuita da Rodari quando diceva che nel leggere una storia non è importante la storia medesima nel bambino, ma l'affettività provocata, l'unione promossa tra genitore e figlio-ascoltatore.

Tali risultati orientano immediatamente l'atteggiamento pedagogico dell'adulto, sul come guidare il giovane lettore verso la lettura.

Sta trovando una generale convergenza l'idea di utilizzare l'intrinseca forza di una storia per promuovere il passaggio di emozioni, (capace a sua volta di sollecitare interesse, coinvolgimento individuale, volontà di ripetere l'esperienza).

Vengono spontanei i dubbi: nel mondo 'affrettato', siamo nelle condizioni di ritagliarci il tempo lento della lettura? Le dinamiche sociali che originano violenza, frustrazioni, emarginazione, solitudine, permettono la lettura come passaggio d'emozione? Se questa possibilità di transito è oggettivamente bloccata, è possibile riaprire le chiuse?

Prima della pars costruens ci sono altri dati preoccupanti: il 66% degli italiani non legge neanche un libro e il 50% dei libri sono letti dal 6% degli italiani, (come a dire: in libreria ci vanno sempre le stesse facce!).

Nel clima di disinteresse è evidentemente coinvolta anche la famiglia. Se gli adulti non sono 'consumatori' di libri, anche la famiglia considererà il libro uno strumento marginale nelle proprie dinamiche interne; quindi, per estensione, delegherà ad altri tutte le funzioni formative fondamentali. E siamo già al primo grande deficit sociale: la presenza della famiglia delegante.

La lettura è un'operazione complessa e non un fatto naturale. Le teorie cognitive hanno rilevato, infatti, la corrispondenza tra lessia e apprendimento, dunque parliamo di un'abilità complessa e delicata.

Nello stesso tempo si può dire che l'insegnamento strumentale della lettura è cosa diversa dal creare un lettore forte.

A noi interessa capire come si forma il lettore forte. Su quest'ultimo punto c'è una convergenza tra gli esperti nel considerare la famiglia il luogo primario deputato a creare il lettore forte, perché il suo ambito ristretto è quello ideale a gettare le basi per amare la lettura.

Ed è stato già verificato che esiste una diretta corrispondenza tra l'analfabetismo di ritorno e la bassa pratica di lettura in famiglia.

Ci sono altri dati importanti: nei Paesi europei dove esiste l'interessamento della famiglia per i problemi educativi della lettura e della formazione (Svezia, Danimarca, Olanda, Francia), si riscontra un'alta percentuale di lettori.

L'Italia, che non è avvezza alla sperimentazione di queste pratiche, ha il più basso numero di lettori tra i paesi europei.

Nelle tenebre, di tanto in tanto, però, appaiono dei bagliori! Ci sono esperienze singole che stanno proponendo percorsi affinché il ragazzo, nel crescere, abbia una "voce" che l'accompagni nella narrazione, (la lettura ad alta voce, della Valentina Merletti). O, ancora, si sta diffondendo il rivoluzionario progetto "Nati per leggere" che propone alle mamme gestanti di leggere ad alta voce, per la benefica ricaduta sul feto.

Una rivoluzione, evidentemente, che riscrive il ruolo della lettura e del libro nella crescita umana.

E' per questa ragione che bisogna creare una sensibilità nuova, uno stile, una consuetudine capace di portare i genitori a leggere storie ai propri figli.

Una prima conclusione operativa, quale sintesi di riflessioni svolte in campi diversi: i genitori devono farsi carico di questa grande responsabilità, che è educativa ma anche, e più, di sviluppo cognitivo.

E se qualcuno rilevasse legittimamente di non esserne capace, significa che essi devono essere educati e guidati sul cosa e come fare.

Scendiamo nel concreto. Una prima scelta importante per un genitore deve essere individuare la storia giusta per il proprio figlio. E qui deve valere il principio che un libro straordinario per un adulto, può non esserlo per i figli. Se per un genitore una descrizione può smuovere una montagna di sensazioni, per un bambino può risultare tediosa.

Le abitudini sono cambiate rispetto al passato; allora bisognerà tenere in debito conto la rapidità e ritmi multipli a cui i ragazzi d'oggi sono abituati. Già Rita D'Amelio aveva parlato che i ragazzi prediligono una narrativa rapida, snella, dialogica, d'azione, intrecciata...

I genitori, allora, devono conoscere i generi e le tipologie dei libri, per svolgere la loro funzione peculiare di far amare la lettura.

Un obiettivo che può essere raggiunto se si avvia una campagna di sensibilizzazione, di diffusione capillare dell'idea che il primo luogo ideale per sintonizzarsi con la lettura è quello protetto della

casa; solo dopo si possono agganciare le iniziative offerte dalle altre istituzioni, che mai confliggono perché entrambi hanno come scopo la creazione della sensibilità, dell'abitudine, della familiarità con il libro.

E' la diffusione della sensibilità che potrà sedimentare un'educazione all'ascolto; consapevoli, poi, e anche qui ci aiuta la psicologia, che tutti gli sforzi fatti in questa direzione, costituiscono le condizioni perché il bambino sia capace di elaborare autonomamente immagini (che è un processo ludico, ma anche cognitivo).

E' una visione che carica la famiglia evidentemente di responsabilità educativa e cognitiva; un bambino che ascolta, è capace di delineare volti, ambienti, situazioni; una de-terminazione che avviene in quanto l'intelletto ne è stimolato. E in questa stimolazione, il soggetto potenzia anche la propria autonomia.

E ciò, in una società delle immagini - (c'è chi parla di homo videns) - non solo è importante, ma diventa un imperativo per evitare l'eteronomia dilagante.

### **Gli altri attori**

Fissata la responsabilità della famiglia, vediamo come dovrebbero atteggiarsi gli altri attori. Una soluzione potrebbe prevedere un piano integrato tra famiglia, scuola, associazioni specializzate, biblioteche, enti locali.

Un tema non secondario se si pensa a quello che succede nelle scuole statunitensi, che dalla metà degli anni ottanta hanno considerato primario non solo insegnare a leggere, ma principalmente insegnare a voler leggere.

A monte c'è la convinzione, come si diceva, che creare il lettore significa aver posto le basi per avere ragazzi interessati, vivi, curiosi, ben disposti ad apprendere, a ricercare le informazioni e elaborarle autonomamente.

(Sarebbe la strada che potrebbe soddisfare i propositi – al momento velleitari - della UE stabiliti a Lisbona nel 2000, di elevare negli studenti comunitari, entro il 2010, le competenze di comprendere e risolvere autonomamente i problemi).

Ma stiamo ai fatti. Gli adulti sono lontani dai libri; i ragazzi fino alla preadolescenza sono dei medi lettori; una volta che crescono, con una certa celerità, perdono l'interesse per la lettura.

Le responsabilità inevitabilmente sono della famiglia, poi della scuola e poi ancora delle istituzioni; ma è inutile allungare la catena delle cause, importante è stabilire cosa fare.

Il problema prioritario è inventarsi strategie tese a conservare l'abitudine a leggere.

Intanto stabiliamo un punto che torna utile allo scopo. Per ragioni strettamente economiche le case editrici hanno avviato da un po' di anni grossi battage pubblicitari per propagandare il libro, con il risultato di aver fatto conoscere nuovi titoli e creato in parte dei lettori.

E' un fatto importante ma evidentemente risponde a ragioni aziendali e non ci si può aspettare che il lettore sia creato dall'editore.

Il lettore lo deve creare la famiglia e le istituzioni con propri interventi, finanziando con denaro pubblico: corsi di lettura, di animazione all'ascolto, incontri con autori e specialisti.

Si parla di formazione, di elevazione dell'obbligo scolastico, di nuovo curricula ..., ma non si pone il problema (nella fattispecie primario), dell'amore per la lettura, e non come abilità funzionale, ma come gusto per la lettura, come bisogno autonomo di perdersi nei meandri di un'avventura o patire le stesse pene di un eroe.

Far insorgere il piacere della lettura dovrebbe essere affrontato, sul piano istituzionale e formale, come si è affrontato di recente il problema della seconda lingua straniera o dell'informatica: ovverosia, si sono stabiliti obiettivi, percorsi e competenze.

Per la lettura non si partirebbe dall'anno zero; non si tratta di inventarsi tutto dall'inizio perché esistono disseminati sul territorio nazionale, tante iniziative promosse da associazioni, scrittori, singoli docenti, singole biblioteche.

Sarebbe a dire che, pur mancando un riconoscimento istituzionale, sul territorio pullulano una serie di iniziative tutte individuali che promuovono l'abitudine a leggere; e che per essere disarticolate, sembrano a volte delle improvvisazioni, tanto che lo studio e la sperimentazione vengono spesso mortificati.

Come uscire dall'empasse? Intanto **istituendo una nuova figura professionale**, un nuovo docente cultore di letteratura giovanile, animatore culturale, lettore, attore, esperto editoriale, psicologo, pedagogo. Un docente narratore (un vecchio cantastorie?!).

Qualcuno potrà obiettare che ci sono già i docenti di lettere. No, non è la stessa cosa. I docenti di lettere guidano gli studenti ad acquisire conoscenze, abilità e competenze, attraverso i contenuti disciplinari programmati su misura.

Al di là che potrebbero coincidere fisicamente in un'unica persona, si tratta nella sostanza di due figure distinte, perché distinti sono gli obiettivi che ognuno deve prefiggersi.

Mentre scrivo, penso ad Aldo Busi che racconta e legge "Peter Pan" nella trasmissione televisiva "Amici".

Non è uno scrittore che amo, ma la ricerca sul come infondere l'amore per la lettura, ha trovato, nella sua genialità, bisogna dirlo, una concretizzazione, un modello.

Che faceva Busi? Narrava, divagava, si fermava, ballava, interloquiva, cantava.

Un modo strepitoso di leggere e animare il racconto, interagendo con l'ascoltatore, intrattenendolo.

## **Il luogo**

In un percorso nuovo, di intenzionale promozione della lettura un ruolo non secondario potrà essere assunto dalle biblioteche; non quei luoghi ammuffiti, con libri ben catalogati e mai fruiti.

La biblioteca come luogo d'incontro, dove c'è il libro, ma c'è anche un Busi di turno.

Nell'era digitale trovare un libro, ricercare notizie o passi significativi è possibile già farlo stando tranquillamente seduti davanti al proprio PC.

Fare una biblioteca, arricchirla di volumi e pensare che si sia creata la condizione per formare il lettore, significa non aver centrato il problema. C'è bisogno invece che quel luogo s'animi; e mi viene in mente l'allegorica favola swiftiana de "La battaglia dei libri": i testi antichi ingaggiano una battaglia con i testi moderni e ognuno esalta all'altro i propri meriti e pregi.

Sulla stessa falsariga, i libri di una biblioteca dovrebbero parlare, intrecciare sentimenti e desideri, rompere il muro di silenzio che di fatto allontana il lettore.

C'è bisogno, allora, di luoghi in cui provare strategie per "consumare" il libro, per poi estenderle in altri ambiti.

## **La forza delle storie**

Passando oltre, chiediamoci quale sia il segreto che spinge un ragazzo a prendere un libro o a rimanere, senza annoiarsi, ad ascoltare.

Certamente a legare un giovane lettore al libro è sia la narrazione che la qualità della storia. C'è chi ha scritto che l'uomo è in quanto narra (Giancane), quindi c'è una naturale predisposizione umana al racconto; inoltre, c'è l'articolazione della storia, la cui *vis* interna, cattura misteriosamente il lettore.

Paradigmatici sono i racconti de "*Le mille e una notte*", in cui Shahrazad per non morire racconta ogni notte al re Shahryar una diversa novella, interrompendosi nel momento cruciale della storia finché non ammorbida il cuore del re ed ottiene la grazia. Un miracolo compiuto dal narrare.

Servono allora libri giusti, scritti bene con struttura piena (Morrone) e con personaggi forti; a titolo esemplificativo ne presento alcuni.

In linea con *Le mille e una notte*, almeno per la metafora di fondo, cito: "*La bibliotecaria rapita*" di Margaret May – (Editrice Bibliografica, Mi, 1985).

E' la storia di una bibliotecaria rapita da alcuni briganti con lo scopo di esigere un riscatto dal sindaco del paese. Il riscatto non arriva e non arriverà; nel frattempo, per ammazzare il tempo la rapita legge loro dei libri, che ogni giorno uno dei briganti preleva dalla biblioteca. Tutti ascoltano in silenzio e con vivo interesse; alla fine il capo del commando si innamora della rapita e con il consenso di quest'ultima si giunge al lieto fine.

Direi che siamo alla riproposizione del miracolo del narrare.

Gli esempi abbondano, ma è importante per noi indicare delle piste.

E dunque, cito *"Alla fine del sentiero"* di G. Righini Ricci, (Bruno Mondadori, Mi 1993); il romanzo si apre con una famiglia di bianchi che si reca in Canada a far visita ad un parente sposato con una indiana. Chiara, una delle ragazze italiane, nelle varie conoscenze e in particolare con la vicinanza del piccolo ribelle indiano Aigle Noir, scopre i pregiudizi dei bianchi e impara a rispettare le differenti abitudini e stili di vita delle minoranze; con gli occhi di Chiara si comprende alla fine che ogni differenza tra gli uomini è una ricchezza anziché un problema.

La natura, l'avventura, le relazioni umane sono tante componenti che spingere il lettore ad appassionarsi, a costruirsi davanti agli occhi scenari in cui perdersi (per ritrovarsi).

Ebbene, alla fine di questo romanzo, credo che si potrebbe verificare (e questo sarebbe già l'inverarsi di un miracolo) che il lettore chieda un altro libro per ripetere l'esperienza o riguastare lo stesso incanto; sarebbe già raccogliere inaspettatamente dopo la seminazione.

Qualche adulto potrebbe chiedere: il giovane lettore, comprende pure il meta-significato?

Lì per lì potrebbe pure non comprenderlo, ma per la legge dei grandi numeri, alla fine non potrà non esserne condizionato, perché la coscienza si forma con un lento processo di sedimentazione dei valori.

Un altro romanzo, che ritengo importante per la tipologia di genere è: *"Una rosa bianca per Hans"* di Domenico Volpi, (Sei, To, 1996); un romanzo apertamente contro la guerra, con un forte anelito di libertà e di avversione al nazismo; il lettore non leggerà apertamente la condanna del totalitarismo, ma gli crescerà dentro spontaneamente un'avversione conoscendo i fatti, le sofferenze umane, le tragedie consumate.

Dicevo, che per la legge dei grandi numeri, l'esperienza di lettura, se per molti potrà essere dimenticata, in alcuni sedimenterà una piccola barriera psicologica contro ogni forma di Stato liberticida.

Il romanzo narra la storia di Hans, un giovane hitleriano invasato dall'ideologia nazista. E' fidanzato con Cristina, una solare ragazza che condivide con il fratello e altri suoi amici, l'impegno clandestino contro il Reich. Quando Hans lo scopre, parte volontario al fronte per evitare di denunciarla.

Hans è coinvolto nella disastrosa battaglia di Stalingrado e prima della disfatta, mutilato, torna a casa.

Il romanzo si conclude con la visita di Cristina in ospedale dove il giovane è in cura.

E' un romanzo che esalta la fratellanza, l'amore, la solidarietà, senza mai scadere in moralismi, in prediche o comizi. I valori vengono esaltati attraverso la forza dello svolgimento delle vicende. La pedagogicità trasuda dalla storia, dagli avvenimenti così come sono stati costruiti, dalle parole e dai costrutti così come sono stati scritti.

Sulla stessa linea si pone il film *"La vita è bella"* di Roberto Benigni, in cui il regista toscano è stato capace di rappresentare la tragedia dei campi di sterminio, nonostante tutto, con un piglio sorridente e ottimistico, quasi a dire che nell'orrore e nella bestialità (o a fianco ad essi) può rinascere sempre la vita.

Che cosa fanno libri di tale spessore? Fanno fare esperienze (che è anticamera di conoscenza) ai lettori, (distolti dalla trama e dalle azioni), del mondo degli uomini e della vita.

Così come un altro un piccolo grande classico, scritto nel 1993: *"Lo stralisco"* di Roberto Piumini. L'autore tratta una tragedia con una levità che ha del poetico; e per il modo in cui la narra ne sottrae in parte anche il peso di mestizia.

Madurer è un bambino malato, non può esporsi alla luce del sole, quindi è relegato a vivere in casa al chiuso. Un pittore, Sakumat, è assoldato per abbellire le pareti, che diventano lo schermo su cui la fantasia anima personaggi, viaggi, finanche delle piante fantastiche come fossero lucciole: lo stralisco, appunto.

Alla fine il bambino muore, ma la sua morte è un soffio, come se una nube lo portasse con sé in cielo e oltre...

La storia ci apre diversi orizzonti: ci fa toccare l'importanza dell'amicizia, la potenza della fantasia, la luce della parola, l'insignificanza del denaro di fronte ai valori della vita.

E' inutile dire che le diverse storie possono aprire orizzonti che non costituiscono conoscenza sistematica, ma che edificano una sensibilità. Sarebbe come costruire un muro mettendo lentamente mattone su mattone, della cui solidità ci si rende conto solo alla fine, quando il muro campeggia pesante ed alto.

E' questo muro invisibile che la lettura dei vari romanzi edifica, incidente, di converso, anche sul carattere dell'uomo che sarà.

Le tipologie delle storie sono diverse; ci sono storie realistiche, horror, d'amore, d'avventura ...

Tanti generi, grazie ai quali il lettore compie delle esperienze e potenzia le sovrastrutture di decodificazione sia della realtà che delle proprie suggestioni.

Tanti romanzi di genere differente per tema e per stile narrativo, che hanno concretamente la possibilità di seminare sensibilità, attenzione, suggestione.

In un ipotetico percorso di pedagogia della lettura con una tale varietà di generi, si ha la concreta possibilità che ognuno trovi il libro che più lo inviti a leggere o ad ascoltare. Grazie alla varietà dei generi, c'è la concreta possibilità di dare al giovane una gamma ampia di titoli al punto che se un libro non piace per formato, per colore o per la montagna di parole che una pagina contiene (Andrea, mio nipote), ne ha altri tra cui scegliere; e di fronte all'ampia gamma, è possibile che ne salti fuori uno, che dal mucchio uno faccia misteriosamente l'occholino, e sia letto con interesse e semmai con avidità.

E' evidente, come già detto, che nel presentare una pila di libri ai ragazzi, si deve presupporre che l'adulto conosca i libri offerti; anche per evitare che si dia tutto a tutti.

Ora, se nell'anno 2005, solo le novità editoriali sono state 2247, è oggettivamente impossibile che si possano conoscere tutti i titoli; per queste ragioni si deve chiedere l'aiuto alle riviste specializzate (Pagine Giovani, Liber, Andersen...) che presentano commenti e brevi schede editoriali.

## **Conclusione**

E ritorniamo alla considerazione iniziale. Il nuovo imperativo dovrebbe essere: amare il libro, per amare il prossimo.

Leggere al proprio figlio una fiaba o un racconto, donare un libro...sono gesti che dovrebbero edificare la sacralità per la lettura.

Certo qualche ragazzo sveglio potrebbe considerare inutile la lettura visto che non serve per primeggiare nella vita, lo dimostrano "i furbetti del quartierino", il politico analfabeta, il tal altro imprenditore, il finanziere rampante ...

Allora, ai ragazzi non dovremmo dire che la lettura serve per l'ascesa sociale, (almeno, palesemente non dovremmo soffermarci sulla sua utilità pratica e formativa), si potrebbe però dire che senza di essa, perderebbero la possibilità (queste sì, reale) di partire per viaggi straordinari, con un treno sempre pulsante e caldo sul primo binario.

Nessuna finalità educativa esplicita da perseguire, dunque, anche perché c'è già il decalogo di Pennac che presenta tra i diritti inviolabili del lettore, quello di non leggere.

Leggere, allora, non può e non deve essere un obbligo.

La politica degli adulti deve favorire il desiderio senza imposizioni. Il problema ritorna alle strategie da mettere in campo. Ci vengono in aiuto una serie di esperienze, che dicevo sopra, di volontari, associazioni, enti vari che promuovono il libro; nello specifico c'è chi si è inventato la settimana del libro; la festa del libro; la fiera del libro; il libro alla radio, il biblioludobus... Tante iniziative importanti da sostenere e da sviluppare.

L'auspicio finale è che nel prossimo futuro si verifichino almeno due passaggi importanti: che tutte le iniziative di animazione si confrontino sulle strategie e sui risultati raggiunti per evitare che rimangano iniziative-isole; che si riconosca formalmente il Cultore della Letteratura Giovanile, come il referente di iniziative specialistiche e di collante tra le varie istituzioni che direttamente o indirettamente sono interessati alla crescita umana.